

ATTILIO MILANO

STORIA
DEGLI EBREI ITALIANI
NEL LEVANTE



CASA EDITRICE ISRAEL

FIRENZE 5709/1949



La collana **Scale Matte** pubblica libri che affrontano temi inerenti alla storia, cultura e tradizione ebraica italiana e alla Shoah. Propone testi di valore caduti nell'oblio ma anche sentieri minori, titoli usciti da catalogo, manoscritti inediti e frammenti postumi. Il lettore può così riscoprire fonti di cui si è quasi persa la memoria e riflettere su importanti momenti ed eventi dell'ebraismo italiano che talvolta o spesso hanno anche oltrepassato il confine della Penisola.

BIBLIOTECA ARCHIVIO
"Renato Maestro"

Comunità
Ebraica VENEZIA



Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Contemporanea

In copertina: particolare del logo della casa editrice Israel

Prefazione

Chi sono gli ebrei italiani? A partire da quali categorie possiamo definirli in quanto entità collettiva? Queste domande hanno da sempre un grande valore. Per i protagonisti dell'ebraismo italiano si tratta di una necessità vitale di articolare il proprio profilo di gruppo in rapporto sia alla società dominante che agli altri gruppi della diaspora; per osservatori esterni e studiosi si tratta di identificare le categorie storico-sociologiche di un gruppo demograficamente esiguo ma ricco di patrimonio culturale, che tuttavia non si inserisce facilmente nei grandi schemi della diaspora ebraica (askenaziti, sefarditi occidentali, ebrei nelle terre musulmane).

Anticipando una tendenza oggi comune negli studi delle identità collettive, già settant'anni fa, nella sua prima pubblicazione, Attilio Milano scelse di cercare una risposta a queste domande fondamentali non partendo da uno studio degli ebrei della penisola (tema cui dedicherà poi la sua opera maggiore), ma esaminando quanti avevano lasciato proprio quella penisola nel corso dei secoli per emigrare nel "Levante" (parola chiave su cui si tornerà).¹ Emigrazione, dunque, come prisma identitario. Il punto di partenza implicito di questo saggio pionieristico e poco noto è la comprovata ipotesi secondo cui solo lo spostarsi geografico fa scoprire radici e caratteristiche comuni di gruppi e sottogruppi. In questo presupposto possiamo riconoscere un tratto biografico: alla proclamazione delle leggi razziste nel 1938, Milano era egli stesso emigrato in Palestina, allora sotto protettorato britannico. Ma nella scelta di

¹ Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Torino, Einaudi, 1963.

questa prospettiva dobbiamo anche cogliere un'importante innovazione storiografica, in rottura con la tendenza a studiare gli ebrei italiani nella loro dimensione eminentemente locale, nei rapporti con le autorità politiche e la popolazione cattolica della città o della ragione – gli ebrei di Asti, gli ebrei di Trieste, gli ebrei di Pontignano, gli ebrei di Sicilia...

Partendo dalla propria esperienza personale, Milano mette a fuoco un apparente paradosso: la maggior parte degli ebrei italiani porta come cognome il nome di una città della penisola, tratto che rende il gruppo altamente riconoscibile; eppure, lontani da casa, una volta che si riconoscono tra loro grazie a questa peculiarità, gli ebrei italiani scoprono di avere poco di "italiano" in comune – spesso non la lingua (che per molti è "spagnolesca"), non i riti civili e religiosi e neppure la memoria di una discendenza comune. A partire da questa tensione, Milano lancia un'indagine ad ampissimo respiro che copre i flussi migratori dalla penisola italiana al Levante dal XIII alla metà del XX secolo. In questi vi riconosce tre tipologie: i piccoli gruppi di mercanti (particolarmente numerosi nel Tre e Quattrocento e poi di nuovo nell'Ottocento); un altrettanto minuscolo ma costante gruppo di rabbini e dotti, nello specifico quelli che lasciarono Venezia e Livorno in risposta agli appelli lanciati dalle comunità più povere in Palestina; e, infine, l'unica emigrazione veramente di massa, quella dei rifugiati espulsi dalla Sicilia e dal Regno di Napoli alla fine del Quattrocento e nella prima metà del Cinquecento. La sensibilità dimostrata verso quest'ultimo tema si misura nelle molte pagine ricche di empatia e lucidità che ripercorrono le politiche di Ferrante I e dei suoi successori, i quali, per qualche decennio, si curarono di accogliere e offrire garanzie agli ebrei nel napoletano prima di colpire anche loro con un definitivo decreto di espulsione.

Se consideriamo le fonti che Milano ebbe a disposizione (poche pubblicazioni, qualche resoconto di viaggiatori non ebrei e vari testi ebraici religiosi, normativi o letterari), il suo virtuosismo sintetico e analitico è davvero notevole. D'altro canto, la dipendenza da queste fonti, oltre alla scelta del soggetto d'indagine, fa sì che in uno studio che vuole riportare alla luce nomi e cognomi di personaggi

sia noti che meno noti, quelli dei mercanti siano rari: incontriamo un "avventuroso mercante del Rinascimento", Meshullam ben Menahem da Volterra, che attraversò il Mediterraneo orientale nel corso del Quattrocento; il mercante-diplomatico Salomon Ashkenazi, protagonista del boicottaggio di Ancona nel 1556; alcune famiglie che nel Settecento facevano la spola tra Livorno e Tunisi, quali i Lombroso; i banchieri Allatini e Modiano di Salonico, figure di spicco nell'Impero Ottomano del tardo Ottocento. Le donne, poi, se si eccettua la figura semi-mitologica di Grazia Mendes, sono del tutto assenti, cosa di cui nessuno si sarebbe sorpreso al tempo della pubblicazione, ma che oggi salta ovviamente agli occhi. Molto più spazio e qualche nutrito ritratto biografico sono riservati a figure di spicco nel campo religioso, a medici e stampatori, a partire dal rabbino siciliano Jacob ben Chananel, che si recò a Damasco all'inizio del XIV secolo, passando per i Del Medigo di Creta, tra cui quell'Elia che ebbe Pico della Mirandola tra i suoi discepoli, e Josef di Mosé di Trani, nato a Safed, che divenne gran rabbino di Costantinopoli, fino ad arrivare ai grandi del sionismo italiano, tra cui Riccardo Bachi, Umberto Cassuto, Dante Lattes, Alfonso Pacifici ed Enzo Sereni.

Pur nei suoi toni celebrativi, questo affresco non nasconde, anzi, mette in evidenza le frizioni interne alle comunità di emigrati e rifugiati originari della penisola italiana, tema all'epoca poco esplorato e oggi di grande rilevanza. Così, osserva Milano, a Salonico, tra 1492 e 1493, alla piccola e preesistente sinagoga *Italia* venne affiancarsi una titolata *Sicilia*, ma solo un ventennio più tardi si aggiunsero anche le comunità *Calabria* e *Puglia*. Non lontano, ad Adrianopoli, la prima capitale dell'Impero Ottomano, la sinagoga *Sicilia* venne presto frazionandosi in *vecchia* e *nuova*.

Ma la cosa che più colpisce oggi di questo testo e che più dà da pensare è la data di consegna alle stampe: aprile 1948. Completato a poche settimane dal riconoscimento ufficiale dello Stato di Israele nel mese successivo, il libro ha un'esplicita e voluta impronta sionista, ma meno teleologica di quanto ci si potrebbe aspettare. Innanzitutto, Milano scelse come parola chiave del titolo *Levante*, non *Palestina*. Inoltre, nel libro ben dieci degli unici capitoli sono dedicati

non solo a Salonico e Costantinopoli, le capitali dell'ebraismo nel mondo ottomano, ma anche a Beirut, Damasco, ovviamente Safed e molti altri centri minori dell'odierno Medio Oriente. Solo al termine di questa ampissima carrellata Milano si sofferma sulla figura di Theodor Herzl, che per altro ritrae come un punto di svolta più che la culminazione di un processo auspicato né tanto meno inevitabile. Sono poche, dunque, nell'economia di questa indagine di grande respiro, le pagine che trattano del tardo Ottocento e del primo Novecento e che vanno a concentrarsi sulle terre contestate su cui sorgerà lo Stato di Israele. Quello che abbiamo di fronte è uno studio accademico, non un'opera di polemica; semmai uno studio accademico che, come molti, se non addirittura i migliori, trova ispirazione tanto nelle carte che documentano il passato quanto nei conflitti e nelle aspirazioni che animano il presente nel quale viviamo.

Francesca Trivellato

Institute for Advanced Study, Princeton

Gadi Luzzatto Voghera

Fondazione Centro di Documentazione

Ebraica Contemporanea CDEC, Milano

Nota biografica

Giuseppe Attilio Milano nasce a Roma nel 1907, primogenito di Romolo e Valeria Sereni. Si laurea in scienze economiche a Roma e, successivamente, in giurisprudenza a Ferrara. Inizia a dedicare i suoi studi alle alterne condizioni economiche e sociali degli ebrei della Penisola nel corso di due millenni. Questo lavoro lo appassionerà per tutta la vita al punto di diventare uno dei protagonisti della storiografia ebraica contemporanea in Italia.¹ Nel 1928 riordina, con Roberto Bachi, l'archivio storico della Comunità ebraica di Roma e, l'anno successivo, ne pubblica un resoconto. Nel 1939, a seguito delle leggi razziste fasciste, emigra in Palestina dove coniuga l'attività di imprenditore nel laboratorio di maglieria da lui fondato con studi storici approfonditi. Collabora alla redazione della *Rassegna Mensile di Israel* e, più tardi, diventa segretario di redazione della rivista in lingua francese *Madregoth*, fondata e diretta da Dante Lattes. Nel 1949 esce il primo libro dal titolo *Storia degli ebrei italiani nel Levante*.² Nel 1954 cura la prima bibliografia complessiva degli scritti sulla storia degli ebrei italiani, che continuerà ad aggiornare negli anni successivi.³ Nel 1963 pubblica la *Storia degli ebrei in Italia*.⁴ Segue, nel 1964, il volume *Il ghetto di Roma*.⁵ Dal 1967 sarà il curatore della sezione italiana dell'*Encyclopaedia Judaica*. Muore a Hod Hasharon, in Israele, nel 1969.

¹ Per un approfondimento su Attilio Milano si veda *La Rassegna Mensile di Israel, Volume speciale in memoria di Attilio Milano*, vol. 36, n. 7-8-9, luglio-settembre 1970.

² A. Milano, *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, Israel, Firenze, 1949.

³ Id., *Bibliotheca Historica Italo-Judaica*, Sansoni, Firenze, 1954.

⁴ Id., *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino, 1963.

⁵ Id., *Il ghetto di Roma (Illustrazioni storiche)*, Staderini, Roma, 1964.